

■ **RIFUGIATI** Domenica 13 al Punto Famiglia di Montevarchi la presentazione del progetto di accoglienza



"... e mi avete accolto"

Due famiglie di rifugiati saranno accolte al Punto Famiglia Villa Pettini.

L'ascolto dei rifugiati e la loro accoglienza in un **"Luogo per le famiglie"** sarà un modo significativo per **"Aprire la Porta della misericordia"** in quest'anno speciale.

Per aiutare il progetto:

Punto Famiglia Villa Pettini
Banca del Valdarno
IBAN IT63C088117160000000030288

Fondazione Giovanni Paolo II
BancaEtruria
IBAN IT18N053900545800000091642

puntofamiglia villa pettini

Fondazione Giovanni Paolo II

Diocesi di Fiesole
Parrocchie di Montevarchi

Caritas Diocesana

Designed by Pina Nardella, Fondazione Giovanni Paolo II

Una casa per due famiglie

DI SIMONE PITOSI

Si chiama «... e mi avete accolto». È un progetto nato dalla collaborazione tra Fondazione Giovanni Paolo II, Punto Famiglia Villa Pettini, Caritas diocesana e Parrocchie di Montevarchi e prevede di accogliere due famiglie di rifugiati al «Punto Famiglia» di Montevarchi. Domenica 13 dicembre, alle 18.30, verrà presentato il progetto e sarà aperta la porta di «Bethesda - Casa della misericordia» dove - terminati i lavori - saranno ospitate le due famiglie. Non è stata scelta a caso la data per questo evento. Alle 16 in Cattedrale a Fiesole sarà aperta la Porta del Giubileo della Misericordia, alle 19 sarà aperta la porta di questo progetto di accoglienza. E nell'occasione continuerà anche la raccolta di fondi per

realizzarlo. Infatti, il costo della ristrutturazione dell'appartamento è stato stimato in 10 mila euro. Adesso, siamo arrivati a 1.300 euro ed il traguardo per acquistare la cucina (1.900 euro) è sempre più vicino. «Se ogni famiglia - spiegano i responsabili del progetto - donasse 100 euro riusciremo a raggiungere l'obiettivo agevolmente. Potrebbe essere un bel modo per un significativo regalo di Natale! Ricordiamo che il modo più semplice è fare una erogazione liberale con causale "Progetto ... e mi avete accolto" sul conto corrente del Punto Famiglia Villa Pettini, Iban IT63 C088 1171 6000 0000 0030 288» La «Fondazione Giovanni Paolo II» - l'ente fondato dalle diocesi di Fiesole e Montepulciano Chiusi Pienza e che sarà formalmente il

gestore del progetto - ha già inviato la domanda in Prefettura ad Arezzo per avere assegnate le famiglie. Nelle prossime settimane ogni giorno sarà buono per l'arrivo. Ma oltre ai lavori di ristrutturazione è stato parallelamente avviato un «progetto apostolico». «Stiamo lavorando - continuano i responsabili - per elaborare un percorso di formazione all'ascolto ed all'accoglienza di queste famiglie insieme alla Caritas». L'intuizione che un'associazione di famiglie possa accogliere famiglie di rifugiati «è stata meditata a lungo, condivisa e ritenuta coerente con i fini della associazione "Punto Famiglia Villa Pettini"». Nell'Anno Santo della Misericordia Papa Francesco domanda «concrete opere di misericordia e questo progetto potrà esserlo, sia

come opera materiale, sia spirituale». Ma non sarebbe stato possibile iniziare a realizzare quest'opera, sottolineano i responsabili, «senza la disponibilità e la generosità delle Suore Minime del Sacro Cuore, che oltre ad aver concesso in comodato tutto il loro complesso al Punto Famiglia Villa Pettini, ci hanno esplicitamente incoraggiato in questa nuova avventura con le appassionate espressioni della Madre Generale M. Salvatore: "Con gioia e gratitudine al Signore per il bene che ci concede di fare tramite la vostra mediazione". Anche il vescovo Mario, concludono i responsabili, «ci ha confermato in quest'opera di fraternità ce ci ha spronato ad essere "inquieti e lieti" nel diffondere il senso cristiano dell'accoglienza».

■ **ORATORIO DEL GIGLIO** Il racconto delle storie di Olga e Basile arrivati in Italia dall'Africa

Quando c'è una storia dietro ogni migrante

DI LINDA LOSI

Olga e Basile vengono dall'Africa. Lei dal Camerun, lui dalla Costa d'Avorio. Sono arrivati in Italia come richiedenti asilo, costretti a fuggire dai paesi d'origine perché perseguitati dalle dittature. Qui hanno ottenuto lo status di rifugiati. Si sono incontrati, innamorati e aspettano un figlio. Vivono e lavorano a Bologna ma continuano a sognare libertà e democrazia per le terre africane. Hanno raccontato le loro vicende lo scorso 1° dicembre all'oratorio del Giglio di Montevarchi, durante un incontro organizzato da Unicoop Firenze per il progetto «Una storia dietro ogni numero» promosso dalla Fondazione «Il cuore si scioglie» con Arci Toscana e il patrocinio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Il progetto fa parte di una campagna regionale di sensibilizzazione nata per portare le storie dei migranti a contatto con le comunità toscane. E, attraverso le testimonianze dirette, aiutare ad approfondire il tema dell'accoglienza. «Mi chiamo **Betille Olga Njepang**, ho 38 anni e vengo dal Camerun. Nel 2001 mi sono laureata nel mio paese in Scienze dell'Economia, indirizzo "Gestione risorse umane". Inizia così la testimonianza di Olga, quinta di una famiglia di nove figli, costretta a scappare dal Camerun perché attivista in un gruppo di studenti che si opponeva alle politiche governative. Erano due le richieste principali fatte al governo camerunese: lavoro per tutti i giovani («non solo per alcuni privilegiati e raccomandati») ed elezioni libere e trasparenti. In una parola: democrazia. Ma questa «pretesa» di democrazia è costata cara agli attivisti. «Non so dire quanti amici di lotta ho perso - ha raccontato Olga -. Tanti sono morti, altri scomparsi all'improvviso». Un giorno ha scoperto che il suo compagno, militare dell'esercito, aveva minacciato e torturato alcuni oppositori del regime. «L'ho affrontato e ha reagito con violenza. Mi ha chiuso in casa per tre settimane: era diventata la mia prigione. Sono stata anche minacciata di morte, con un fucile puntato alla testa». Finché non è riuscita a fuggire. «Il prete della nostra chiesa mi ha nascosta per tre mesi. Poi grazie ad alcuni amici ho lasciato il Camerun. Era maggio 2009». Ha

viaggiato con documenti falsi fino in Italia, capolinea Bologna. «Al mio arrivo ho incontrato fratelli africani che mi hanno aiutato a fare domanda di asilo politico. Dopo due dinieghi, nel novembre 2011 ho ottenuto lo status di rifugiata». Oggi Olga lavora come badante e ha una famiglia. Vive a Bologna e cerca di integrarsi. «Voglio conoscere meglio la cultura di questo paese e ho imparato la cucina italiana. Noi stranieri abbiamo tanto da dare a chi ci accoglie». Ma la nostalgia dell'Africa si fa ancora sentire. «Sogno un giorno di tornare in Camerun, quando la situazione politica lo permetterà. È il mio paese e ne sono fiera». **Basile Bialibi Boli** ha 44 anni ed è originario della Costa d'Avorio, «luogo bellissimo che avrebbe tutto il necessario per far vivere i suoi abitanti con dignità». Nel suo paese faceva parte di un gruppo di persone che lottava per cambiare le cose. «Nel 2000 è stato eletto un presidente che ha lavorato per dividere il popolo - ha raccontato Basile -. Invece lo scopo della nostra lotta (anche armata) era lanciare un messaggio politico nuovo, che inglobasse tutte le etnie presenti nel paese». Ma i contrasti non mancavano, anche all'interno dello stesso gruppo dei ribelli. «Una notte (era il 2009) fui rapito mentre tornavo a casa e incarcerato per un mese. È stata un'esperienza dura, con un pasto al giorno e trattamenti disumani». Finché una sera è riuscito a fuggire. «Dopo due mesi di continui spostamenti mi sono ritrovato in Mali. Da qui, grazie ad amici e con un passaporto falso, sono partito per l'Italia». Destinazione: Bologna. «Alcuni fratelli africani mi hanno aiutato a richiedere lo status di rifugiato, che ho ottenuto dopo poco tempo». Nel frattempo ha vissuto in vari dormitori e imparato l'italiano, costruendosi una vita nel capoluogo emiliano. «Adesso lavoro come facchino, ho conosciuto Olga, ci siamo sposati e aspettiamo un figlio - ha detto Basile -. Sono riconoscente per quello che l'Italia ha fatto per me». E ha aggiunto: «Sono africano ma una parte di me è italiana. Qui ho una famiglia e una casa in affitto dove posso dormire al sicuro. Noi stranieri non veniamo per rubare il lavoro o fare del male a qualcuno. Scappiamo in Europa per avere una speranza, perché in Africa l'abbiamo perduta».

A Romena «Voli di speranza» con Rondine e la Fondazione Baracchi

Un pomeriggio di incontri, testimonianze e musica per incrociare le traiettorie di tre realtà del nostro territorio impegnate per la pace e la solidarietà. Si intitola «Voli di speranza» l'iniziativa in programma sabato 12 dicembre, ore 16, presso la pieve di Romena: in occasione dei 20 anni della Fondazione Giuseppe e Adele Baracchi, la colomba, che accompagna il cammino della Fraternità di Romena e la rondine, simbolo della omonima Cittadella della Pace, voleranno insieme per testimoniare che è la speranza a dare le ali a ogni cammino di vita. «Questo incontro a più voci - spiegano gli organizzatori - ha una valenza fortemente simbolica: nel corso della sua attività, iniziata nel 1995, la Fondazione Baracchi ha accompagnato e promosso tante realtà sociali e culturali della nostra terra, con una attenzione particolare proprio a Rondine e Romena. Entrambe queste realtà, nell'ottica della Fondazione, sono impegnate a sostenere la crescita di ogni uomo: a Rondine, grazie all'incontro tra giovani studenti di Paesi in conflitto, si sperimenta concretamente che la pace tra i popoli è possibile, a Romena, grazie alle attività che animano l'antica pieve, tanti viandanti di questo tempo trovano uno spazio di autenticità per ritrovare se stessi e un senso per vivere». L'incontro «Voli di speranza» metterà insieme persone, immagini, testimonianze artistiche e musicali di tutte queste realtà per comporre un pomeriggio stimolante e festoso. Nel corso dell'incontro, cui naturalmente parteciperanno i responsabili della Fraternità di Romena (don Luigi Verdi) e di Rondine Cittadella della Pace (Franco Vaccari), verrà presentata la testimonianza-spettacolo «Dissonanze in accordo» con la partecipazione degli studenti della Cittadella della Pace e dell'orchestra Ensemble di Rondine.

Gen Verde in concerto a Loppiano per un mondo di pace

Come sarebbe il mondo se lo si guardasse con gli occhi dell'altro, dove per «altro» s'intende l'amico, il collega, l'immigrato, il nemico, chi la pensa diverso da me? «La paura e la diffidenza che i recenti attentati terroristici hanno alimentato e che sentiamo strisciare nelle nostre città sempre più disgregate ci dicono che c'è bisogno di ripartire da legami di fiducia personale e sociale per ritrovare la forza di costruire comunità e luoghi di pace». Ne è convinta Sally McAllister, manager irlandese del Gen Verde, che il 12 dicembre (ore 20.30) e il 13 dicembre (ore 16) presenterà a Loppiano «On the other side» il nuovo concerto che la band internazionale sta portando sui palcoscenici del mondo. Il Gen Verde si compone di 21 artiste di 13 Paesi: un'esperienza musicale che ha quasi cinquant'anni e che prende ispirazione nella spiritualità e nell'esperienza del Movimento dei Focolari di Chiara Lubich. «Quest'album nasce dall'ascolto e dall'immersione nelle storie della gente fatte di drammi e conquiste quotidiane, di colpi d'ala capaci di cambiare il corso dell'umanità - racconta Nancy Uelmen, cantante e compositrice di Los Angeles -. Abbiamo voluto raccontare anche della Terra che per continuare a vivere ha bisogno che l'uomo torni a prendersene cura. Poi c'è l'amore che crea sinergie inattese, che guarisce, perdona, rende fratelli».



- **CHI È IL RIFUGIATO.** L'art. 1 della Convenzione di Ginevra (1951) definisce il rifugiato «una persona in pericolo, costretta a fuggire dal proprio paese per un fondato timore di persecuzione a causa della razza, religione, nazionalità, per il gruppo sociale al quale appartiene, per le sue opinioni politiche».
- **ALCUNI DATI.** Nel mondo ci sono 59,5 milioni di rifugiati. In Europa i principali paesi che li ospitano sono Germania, Svezia, Italia, Francia, Ungheria. Ad oggi i rifugiati provengono in primo luogo da Siria, Afghanistan, Somalia e Sudan. In Italia sono presenti 2 rifugiati ogni 1000 abitanti (in Svezia ce ne sono 14,5 ogni 1000 abitanti).